



PATTI D'ASSOCIAZIONE

3 mesi. 6 mesi. 1 anno.

Per Firenze.	Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.		13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.		18	35	48.
Katere fr. conf. L. Ital.		14	27	52.

Un solo numero soldo 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc.	17
per 6 mesi		33
per un anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.
Prezzo del Reclamo, soldi 8 per riga.

Il giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile, **GIUSEPPE BANDI.**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Firenze alla Direzione del Giornale "L'Alba"
Galeano, 11
a Livorno da Matteo Betti, via Grande
a Napoli dal sig. Franc. Burdetti, via delle Ar. Posti
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,
presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librato;
a Parigi da M. Lajolvet et C. - Rue Notre Dame
des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Johnson, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici
Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico **CLEMENTE BUI.**

FIRENZE 1 AGOSTO

Un Ministero è caduto. Quale indugio a ricomporre il governo? Perché si lascia lo Stato in balia d'un sistema condannato ed inerte?

La Patria è in pericolo, minacciato il territorio, l'estremo periglio sovrasta; e il far leggi non giova quando ad applicarle non si porga rapidamente la mano; e il far leggi che si confidino sulla volontà degli uomini è inutile, quando l'entusiasmo languisce, e le popolazioni gemono inerti su questa terra italiana che vuol esser difesa a ogni prezzo.

I danni del governo caduto vogliono esser riparati alla fine; e s'egli ha condotto lo Stato a questa estrema miseria per cui diviso, abbandonato, scoperto alla furia nemica può tutti i giorni esser costretto a sopportarne gli eccessi, si ripari almeno ai mali presenti, e in un senso supremo di carità patria, e d'amore di noi stessi, ci unisca il pericolo alla difesa, ci difenda un governo.

Questi estremi momenti non furono impreveduti per noi, quando altamente, ogni giorno, ogni istante andammo gridando alle città, alle campagne, a tutti che avrebbero dovuto aver mente italiana, come il passato governo mancava a se stesso, alla Toscana, all'Italia, e come i popoli che volevano davvero esser liberi dovevano con ben più certo consiglio e con opera più tremenda rovesciare i restii, disperdere gli empi e assicurare le interne loro sorti per aver meno avverse le esterne. O voi tutti che vedete ora fra noi le patrie sventure e tutta ne provate l'orrenda amarezza, voi che non temete ora di condannare un potere decaduto, e sfidare la larva d'un governo, che pur dianzi amaste e temeste, noi non accresceremo con vani rimproveri il vostro dolore che è dolore di tutti; ma pensate alla fine che mille fra voi condannarono le verità che per noi furon dette, odiarono noi che le dicemmo, e dandoci un nome terribile, di quello per abbatterci si servirono. È egli ora vero che noi fummo traditi? è egli vero che già la Toscana poteva avere uomini ed armi a difendersi? non abbiamo noi visto lento in ogni legge il governo? non abbiamo per lui visto la Guardia Nazionale compromessa ed offesa? dov'è questa lega italiana senza la quale la patria sempre divisa non poteva davvero esser formidabile in guerra? Ora voi tutti sentite queste verità, ora tutti le proclamate; ma noi sentiamo un tremendo dolore nel dirvi che è tardi, perchè avete aspettato a rovesciare un governo, quando immensi e irreparabili nelle occorrenze presenti sono i mali ch'egli ha recato alla patria.

Vuoto l'erario, restie le campagne, fiacca la pubblica forza, compromessa la Guardia Civica, esausto di forze e senza credito lo Stato, nessuno potrà oggi rendere alla Toscana un'istante di energia, se la minaccia dell'estremo pericolo non la ridesta, suscitando come per colpo improvviso una reazione benefica. Sul cadere del Ministero Ridolfi fu visto quanto l'apprensione d'un male vicino possa nei popoli traditi: ma l'opera non è compiuta col rovesciare un governo, perocché le rovine sono sterili sempre, e lo Stato ha d'uopo che sia creata una forza nuova, improvvisa e potente a difenderlo e sostenerlo.

Sorga e subito un ministero degno della pubblica fede, o la Toscana è perduta sì per l'austriaca minaccia come per l'interno disordine. La guerra imperversa con tutte le sue sventure, e sebbene il trionfo nemico per la santità del nostro diritto e pei soccorsi di Francia non possa esser che breve, pure lo stato tutti oramai corre i rischi d'un'estrema sventura, se coi rappresentanti del popolo un nuovo governo non giunga a

salvarlo. Guerra, guerra ripete tutta l'Italia, e pur la Toscana risponda all'appello del Re di Piemonte in cui per noi non può vedersi il Principe ma il Capitano d'Italia combattuto dall'avversità e dal tradimento. Se i popoli indugiano, si formi un comitato di guerra centrale che diramandosi nelle provincie ridesti gli animi in cui non può morire l'Italia, e vincere l'intrigo gesuitico, e l'inerte apatia.

Un nuovo governo composto d'uomini senza dubbiezza e senza rispetti, e riuniti nella coscienza d'un solo principio può soltanto salvarci. Ma intanto però che s'indugia a comporlo, il nemico s'appressa e un comitato di guerra investito di forza incitatrice e coattiva è indispensabile, e lo farà nascere spontaneo la gravità degli eventi, se in seno al Consiglio non lo componga la prudenza dei nostri rappresentanti.

Siccome la difficoltà nel formare tra noi un ministero sembra che debba nascere dalla ricerca di un uomo di carattere risoluto e fermo per il ministero della guerra, non pare ozioso il rivolgere lo sguardo dell'opinione pubblica e del Principe sopra il nome conosciuto ed a ragione stimato del Colonnello Giovannetti. I Volontari che furono sotto i suoi ordini presso Mantova conoscono a prova quanta sia la forza del suo animo e quanta la maestria nell'amministrare le cose della guerra, quanto sappia farsi obbedire, rispettare ed amare.

— Leggesi nell'Italia del Popolo:

S'apra gli occhi e si mostri la verità, e questa non impauri. La gagliardia d'un popolo si manifesta allorché gli avvenimenti sono avversi. Gli Austriaci ora minacciano due punti, Brescia e Cremona. La linea dell'Oglio è ancora difesa dall'esercito piemontese, stanco gli è vero dalle fatiche e dalle perdite d'una battaglia che corse varie vicende, e durò cinque giorni; ma numeroso per anco, anelante vendetta degli insulti patiti, de' soldati caduti, del sangue sparso, e rinvigorito da nuovi aiuti. Sta Brescia dall'altra parte, l'anima Brescia, ancora coperta delle sue barricate, e quella Brescia inclita per antiche e recenti prove di straordinario coraggio. Brescia e Cremona si preparino dunque a resistere, quand'anche l'assalto non venga; devastino le strade intorno alle loro mura, gettino a terra gli alberi, per un certo spazio già fortificato ad ogni passo il terreno; i parroci intimino la guerra santa dall'altare nelle circostanti campagne. Il nemico non s'avanza che distruggendo, uccidendo; però ciascuno difenda le proprie case, i figliuoli, le donne, ed i cari parenti, conservi intatto l'onore proprio e l'onore nazionale. Nulla è perduto, se sappiamo essere uomini: non si consumi il tempo a discutere, ciascuno dimentichi gli odii sentiti, ciascuno rammenti d'essere italiano e non altro che italiano. Su, vendichiamo i martiri di Rivoli, di Somma Campagna e di Villafranca; si tengano i giuramenti fatti, e più che mai gridiamo alto: *Mai più Tedeschi in Italia! Viva l'Italia libera ed una!*

E a voi italiani delle Marche, delle Legazioni e degli altri paesi, che state guardando la terribile lotta, perchè i governi trattengono il vostro braccio, vorrebbero addormentare il vostro coraggio, diremo: — Dimostrate una volta per sempre d'essere italiani; createvi dei centri, nominate dei capi, insorgete nella città e ne' villaggi: l'insurrezione è santa in nome della patria in pericolo! Coll'impeto dell'oceano che trabocca dalle dighe olandesi, inondate le terre lombarde e venete, dividete le forze dei nemici, non concedete loro il tempo di riaversi; opprimeteli colla moltitudine... e se tutto questo non basta, non faremo come Giorgio l'Olimpico? Daremo fuoco alle nostre città che li albergano. I Russi al loro principio sacrificavano Mosca! Non la sacrifichereste voi alla libertà?

L'ITALIA

(Memorie di Napoleone Bonaparte)

L'Italia è una delle più belle parti d'Europa; essa forma una penisola, circondata all'ovest al sud ed all'est dal Mediterraneo e dall'Adriatico; è fiancheggiata dalla parte del continente della catena dell'Alpi, montagne le più alte d'Europa, da dove scaturiscono i fiumi che bagnata la vallata del Po gettano nell'Adriatico. Questa catena la separa dalla Svizzera, dalla Germania e dalla Francia e forma come un mezzo cerchio dal nord ovest al nord est, che può esser considerato come descritto da Parma presa per centro; la sua estremità sinistra passa sulla foce del Varo, il mezzo sopra il San Gottardo, e l'estremità sinistra sulla foce dell'Isonzo. Ecco i limiti naturali del continente d'Italia.

Nell'interno di questo si trovano le giurisdizioni svizzere, la Valtellina e parte del Tirolo, paesi tutti sul dorso delle Alpi verso Italia, e che in tal modo ne fanno geograficamente parte, quantunque non vi appartengono politicamente. È questo una specie di compenso pel ducato di Savoia, parte politica d'Italia benché geograficamente affatto staccata, perchè essa è al di là delle Alpi e tutte le sue acque si versano nel Reno.

Dalla parte di est, Monfalcone, la contea di Gorizia ed una parte dell'Istria, hanno sempre fatto parte dell'Italia, benché fuori del nostro mezzo cerchio; quantunque però un altro limite naturale da seguirsi, sarebbe la catena delle Alpi Carnie che passa sotto l'Istria e giunge sino a Fiume. La Dalmazia, le bocche di Cattaro ecc., soggette alla repubblica di Venezia da molti secoli, sono state sempre considerate come facenti parte dell'Italia, ma geograficamente esse appartengono all'Illiria, essendo le medesime nella stessa condizione in che è la Savoia per rispetto all'Italia.

Le due grandi isole di Sicilia e Sardegna sono pur parte dell'Italia.

L'Italia all'ovest è separata dalla Francia mediante il Varo, i monti Viso, di Ginevra, Cenisio, S. Bernardo e Sempione ed il San Gottardo; finalmente il Brenner, l'altura di Tarvis la separano dagli stati ereditari della Casa d'Austria.

La Francia comunica con l'Italia, passando il Varo in vicinanza a Nizza; da di là si giunge a Genova e Firenze per una strada, per altra a Torino passando il Tenda. La Francia comunica altresì con l'Italia per le gole dei monti di Ginevra, Cenisio e piccolo S. Bernardo.

La Svizzera comunica con l'Italia pel Grande San Bernardo il Sempione e il S. Gottardo.

La Germania pel Brenner, Tarvis e pei diversi passi dell'Isonzo.

Il S. Gottardo è la più elevata gola delle Alpi; da questa tutte le altre si vanno sempre più abbassando, per cui il S. Gottardo è più alto del Brenner, questo che le montagne del Cadore, e le montagne del Cadore più del Tarvis e degli altipiani della Carniola. D'altra parte il San Gottardo è più alto del Sempione; dopo ne segue il S. Bernardo, quindi il monte Cenisio e il colle di Tenda; dopo questo le Alpi continuano ad abbassare sino alle montagne di S. Giacomo vicino a Savona, da dove cominciano gli Appennini, la catena dei quali s'innalza sempre aumentando con movimento inverso tutto lungo la penisola sino all'estremità del regno di Napoli. Gli Appennini sono montagne di secondo ordine; una parte delle loro acque si versano nel Po; il resto nell'Adriatico e nel Mediterraneo.

Dalla foce del Varo a quella dell'Isonzo, diametro del mezzo cerchio, vi sono 123 leghe da 25 al grado, locchè darebbe alla semi-circonferenza dell'Alpi, se fosse regolare, 180 leghe; ma a causa delle sinuosità se ne contano più di 230. In tal modo i punti delle Alpi sono lontani da Parma dalle 50 alle 60 leghe.

Da Parma sino a Roma avvi 80 leghe; da Roma all'estremità di Basilicata ove rientra il golfo di Taranto, 95 leghe. In tal modo da S. Gottardo sino a Reggio, punto estremo della penisola, vi sono 260 leghe.

Le 50 leghe dal nord sino a Parma potranno essere riguardate come continentali, le 200 altre formeranno la

penisola, che, cominciando dall'alture di Parma, avrebbe un'estensione di 10 alle 50 leghe circa di lunghezza, mentre da Livorno a Rimini vi sono 50 leghe, da Napoli a Manfredonia 40 leghe; da Monfalcone a Brindisi 60 leghe.

Da Reggio a Napoli la carta postale segna 170 leghe; da Napoli a Roma 60 leghe, locchè fa 220; da Roma a Parma 92 leghe; da Parma a San Gottardo 100 leghe, ciò che darebbe da San Gottardo a Reggio 422 leghe di posta. Togliendone un decimo, resterebbero 380 leghe; noi ne abbiamo contate 250; differenza 130, cioè un terzo tra la distanza astronomica e le grandi strade che devono seguire i contorni delle montagne e passare per le grandi città; nella calcolazione delle quali si è forzati di considerare i declivii e le difficoltà delle strade come pure i privilegi richiesti dalle località.

La parte d'Italia contenuta nel mezzo cerchio ha 5,000 leghe quadrate. A partire dal diametro di questo mezzo cerchio, l'Italia si prolunga in forma di stivale il quale avendo 200 leghe di lunghezza è dalle 43 alle 50 di larghezza, danno da Parma sino a Taranto 8,000 leghe quadrate: totale 15,000 leghe quadrate. In tal modo quasi due terzi d'Italia sono ripartiti in una linea prolungata, circondata d'ogni parte dai mari Mediterraneo ed Adriatico.

Una tale singolare configurazione ha incontrastabilmente contribuito ai destini di questo bel paese. Se la penisola in luogo di quaranta o cinquanta leghe di larghezza, ne avesse avuto ottanta o cento e fosse stata meno larga della metà, il punto centrale sarebbe stato più vicino a tutte le estremità; gli interessi sarebbero divenuti più comuni; la nazione sparsa sopra distanze minori avrebbe avuto maggiore uniformità, avrebbe potuto lottare con più efficacia contro gli atti che tendevano al suo smembramento, e la forza aderente che costituì la Francia, l'Inghilterra, la Spagna avrebbe operato egualmente sull'Italia.

Le coste della riviera di Genova sono di cinquanta leghe; la penisola ha da ogni lato circa centocinquanta leghe di costiera. La base da Reggio a Taranto è superiore alle cento leghe, locchè darebbe seicentocinquanta leghe al litorale della penisola italiana: le coste dello stato di Venezia sino a Fiume hanno trenta leghe, quelle dalla Sicilia duecentocinquanta leghe: l'Italia ha dunque un litorale di millecento alle milleduecento leghe, vale a dire eguale a quello dell'isole britanniche, che è pure di milleduecento leghe o quasi il doppio di quella di Francia, che non è che di settecento leghe.

Le città di Nizza, di Genova, di Livorno, tutte le piccole città sulle coste delle due riviere di Genova sono popolatissime. La popolazione di Napoli e di tutte le città del regno, quella d'Ancona e di tutte le piccole città di Romagna, finalmente quella di Venezia, delle coste di Sardegna, di Cagliari, ec., in Sicilia quella di Palermo, Siracusa, ec., formano una popolazione marittima d'una grande importanza.

Le rade di Ventimiglia, di Vado, di Genova, della Spezia, di Portoferraio, del golfo di Napoli, di Taranto, d'Ancona, di Venezia, quelle di Sicilia, dell'Istria, della Dalmazia, di Ragusi, delle bocche di Cattaro appartengono tutte all'Italia.

Se tutte queste parti fossero state riunite in un solo stato l'Italia sarebbe una potenza di primo ordine. La canapa della vallata del Po, la legna di Appennino ed d'Istria, il ferro dell'Elba e del Bresciano somministrerebbero tutto quanto è necessario pel materiale d'una grande marina. Genova, Pisa, Venezia sono state le prime potenze marittime d'Europa nel medio evo.

L'Italia, battuta da tre lati dal mare non ha frontiera verso terra che per circa duecento leghe, cioè meno che il terzo delle frontiere di Francia, ed altresì sarebbe difesa dalle più forti barriere che possano respingere le invasioni.

L'Italia, avendo una popolazione (tra diciassette e diciotto milioni) comprese le sue due grandi isole, potrebbe facilmente avere un'armata di trecentomila uomini. Nello stato attuale di agricoltura essa scarseggia di cavalli, ma nel medio evo ne produceva molti, e se questa nazione si fosse mantenuta sempre militare, essa ne avrebbe coltivato le razze.

La bravura delle truppe italiane non può in veruna epoca esser posta in dubbio. Basta nominare Roma e tutti i Condottieri del medio evo, e nei nostri giorni, le truppe della repubblica cisalpina e del regno d'Italia.

Chiamata per la sua posizione e per l'estensione delle sue coste ad esser la dominatrice del Mediterraneo, l'Italia non potrebbe temere un'invasione che dalle Alpi, più facili a difendersi che ogni altra frontiera d'Europa. Una ventina di piazze forti grandi e piccole basterebbero per intercettare tutti i passaggi delle Alpi. Sinchè l'Italia fu lasciata a se stessa e l'influenza della Germania e della Francia non fu che ausiliaria e non l'aveva tutta disorganizzata e scomposta, l'Italia si divideva in tre masse, che sono le divisioni geografiche naturali.

1. Al nord la vallata del Po comprende tutti i paesi che tributano al Po le loro acque: essi sono sopra uno stesso livello, possono comunicare tra loro. Questo è il Belgio e l'Olanda dell'Italia, e Venezia ed l'Amsterdam. Essi comprendono il Piemonte, la Lombardia, le legazioni e la repubblica di Venezia.

2. In mezzo alla penisola, da una parte la Toscana e gli stati del Papa, all'ovest dell'Appennino; questa è la vallata dell'Arno e del Tevere, dall'altra parte tutto il paese situato all'est dell'Appennino tra le vallate del Po e la frontiera napoletana. In totalità essi comprendono il granducato di Toscana, gli stati della Chiesa e la repubblica di Lucca.

3. Finalmente al mezzogiorno il regno di Napoli, che fu sempre una divisione geografica e politica distinta.

In questa distinzione la Romagna deve far parte dell'Italia del nord perchè è nel piano che continua quella del Po.

Ma tutta questa grande popolazione, che professa la stessa religione, che gode della dolcezza d'un clima temperatissimo, che parla la stessa lingua, che ha la stessa letteratura, gli stessi principii, deve influenzarsi reciprocamente e finire coll'agglomerarsi, come fecero i diversi regni britannici, le diverse provincie della Spagna e di Francia, come faranno forse un giorno quelle dell'Alemagna.

Le parti componenti la nazione italiana ebbero ed hanno assai più cose comuni tra loro che non avessero tutte quelle.

Se giammai si avverasse questo grande avvenimento qual sarebbe allora la capitale? Forse Roma, Milano, Bologna, Firenze? Né Genova né Venezia vi potrebbero pretendere essendo esse troppo all'estremità.

1. Roma per le sue reminiscenze, perciò ch'ella è tuttora e per la sua posizione potrebbe sperar di ritornare la capitale di questa bella contrada. Essa si troverebbe a 130 leghe distante da tutti i punti della frontiera dell'Alpi ove l'Italia può esser attaccata dalla Francia o dalla Germania, essa sarebbe a cento leghe dall'estremità meridionale del regno di Napoli o dalle coste di Sicilia, un poco meno da quelle di Sardegna. Parigi la capitale della Francia è a 60 leghe delle sue frontiere del nord, a 40 leghe della Manica, a cento leghe del golfo di Guascogna, a centocinquanta leghe dal Mediterraneo. L'insalubrità dell'aria, la sterilità delle adiacenze, la mancanza d'un porto o d'una rada in vicinanza sarebbero i gran difetti di Roma presa per capitale.

2. Se l'Italia si unisse con li ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, vale a dire se essa non comprendesse che la vallata del Po e non avesse la penisola, allora Milano sarebbe la sua capitale naturale: quantunque sussisterebbe tuttavia il gran difetto che questa città non può avere la linea del Po per difendersi contro l'invasione della Germania. Ma nell'invasione dei popoli italiani Milano non potrebbe divenir la sua capitale essendo troppo vicina alle frontiere dell'invasione e troppo lontana dalle altre estremità esposte agli sbarchi.

3. In quest'ultimo caso, Bologna sarebbe sommamente preferibile, perchè, in caso d'invasione, forzata la frontiera, essa avrebbe ancora per difesa la linea del Po. Anche la sua posizione geografica, i suoi canali, la mettono in comunicazione immediata e pronta col Po, con Livorno, Genova, Civitavecchia, con i porti di Romagna, Ancona e Venezia; inoltre essa è più vicina alle coste di Napoli.

4. Se l'Italia si unisse al regno di Napoli e che parte di Napoli e della Sicilia potessero riempire il vuoto che la separa dalla Corsica, allora solamente Firenze potrebbe pretendere a divenire la capitale d'Italia perchè essa si troverebbe in posizione centrale.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO — 29 luglio (Concordia).

Ecco qual è la composizione definitiva del nuovo Ministero:

Conte CASATI Presidente del Consiglio senza portafogli.

Cavaliere GIACINTO COLLEGNO Ministro della guerra e marina.

Conte MOFFA DI LISIO Ministro al campo senza portafogli.

Avvocato GIACOMO PLEZZA Ministro dell'interno.

Marchese LORENZO PARETO Ministro degli esteri.

Marchese VINCENZO RICCI Ministro delle finanze.

Ingegnere PALEOCAPA Ministro dei lavori pubblici.

Avvocato URBANO RATAZZI Ministro della pubblica istruzione.

Avvocato GIOJA Guarda Sigilli, Ministro di grazia e giustizia.

Conte DURINI Ministro di agricoltura e commercio.

Di questi Ministri quattro sono Piemontesi, Collegno,

Lisio, Plezza e Ratazzi; due liguri, Pareto e Ricci; due lombardi, Casati e Durini; uno veneto, Paleocapa; uno piacentino, Gioja.

Il nuovo Ministero è giunto tardi ma ancora in tempo, lo speriamo, per salvare la patria gravemente minacciata. Esso, diciamo noi, doveva essere soprattutto un Ministero di forza. E noi non vogliamo per ora occuparcene che a questo punto di vista; imperocchè la guerra, in questo momento, è tutto; non stanchiamoci di ripeterlo.

Ebbene noi siamo lieti di darne l'annuncio al paese; i due specialmente incaricati degli affari di guerra, Moffa di Lisio ministro senza portafogli che risiederà al campo, e Giacinto Collegno, ministro della guerra, sono, a nostro parere, degnissimi dell'ardua missione che venne loro affidata. Non ci mancano che i nuovi fatti; i precedenti stanno tutti per loro.

Moffa di Lisio diede fin dal 1821 esempio d'insigne valore contro gli austriaci. E ultimamente, ne' suoi discorsi alla Camera, non lasciò mai d'insistere pel nuovo e pronto armamento, suggerendo le misure più energiche ed acconcie a questo grand'uopo.

Giacinto Collegno, famoso capitano d'artiglieria, uno de' più ardenti patrioti del 1821, sa a maraviglia come si compiano le guerre nazionali. Egli, dopo propugnato col suo grande amico Santa Rosa il risorgimento della Grecia, dopo aver combattuto per la libertà nella Spagna, viene oggi a dare alla patria quanto ha di senno la sua mente e di fermezza il suo cuore.

Sieno benvenuti al potere questi due grandi e provati cittadini! Noi diamo loro il nostro saluto più fervido e confidiamo che avanzeranno in luogo di deludere la nostra aspettazione. Noi preghiamo soprattutto i loro compagni del ministero di non porre ostacoli al loro volere, di lasciare il più libero campo alla loro energica azione.

Le misure che son da prendersi, senza por tempo in mezzo, sono:

1. Chiamare immediatamente sotto le armi tutta la riserva.

2. Eseguir subito la mobilitazione de' 56 battaglioni di guardia nazionale. Preparare quella d'altri 56 battaglioni, mandando nelle provincie a Commissarij abili e provati cittadini per rinfrancarvi lo spirito pubblico e attivare il completo armamento della Guardia Nazionale.

3. Mobilizzare tutti i soldati che rimangono alla guardia delle fortezze.

4. Un popolo libero ha il diritto di conoscere tutta intiera la verità sulle pubbliche cose. Però il governo divulghi ogni giorno due bullettini in cui ci venga reso conto senza ambagi e senza velo dell'andamento della guerra: e questi bullettini, per mezzo degli agenti del governo, si diffondano pure nelle provincie. Il che varrà a raffermare la coscienza del popolo, annettando l'opera dei falsi alarmisti.

5. Proclamare il principio che lo stato deve la sussistenza a tutte le famiglie bisognose de' guerrieri che combattono al campo. E prendere in conseguenza pronte ed efficaci misure per questo soccorso.

Ciò eseguito nel più breve termine possibile, noi crediamo alla vittoria. La quale se dopo tanto ci dovesse fallire, faremmo una guerra d'insurrezione generale, e moriremmo tutti martiri prima di cedere. Una voce arcana è nell'imo di tutti i cuori, in Italia e in Europa, per tutto fuorchè all'accecata e infame corte di Vienna: e questa voce dice che i tempi dell'Italia sono venuti; che dopo quanto avvenne, lo straniero è impossibile in Italia.

ITALIANI, oseremmo noi dare una mentita alla voce di Dio?

— E stato spedito a Parigi Alberto Ricci per negoziare con quel Governo.

— All'Adunanza del 28 della Camera dei Deputati, l'atrio del palazzo Carignano era stipato di gente: la tribuna zeppa e fragorosa. Il vice-presidente ebbe a minacciare quattro volte di farla evacuare. La dubbietà delle notizie e il non essersi ancora nella giornata pubblicato alcun bullettino, e il nuovo ministero concitavano straordinariamente gli animi.

— D'ordine di S. M. si farà il primo giorno del prossimo agosto una caccia nei boschi di Stupinigi, diretta dai cacciatori del Re e dai dragoni di caccia, la quale continuerà sino a che siano uccisi tutti i daini e cervi che vagano nei distretti riservati. — È questo il primo passo col quale il Re intende provare come egli fosse già prima d'ora disposto a rinunciare ad un privilegio, che gravoso all'agricoltura e lesivo dei diritti di proprietà, stava come ultimo segno della prepotenza feudale. — Possiamo inoltre accertare che le sole gravissime contingenze politiche, che quali non lasciano luogo ad occuparsi di cose minori, impedirono la presentazione di una nuova legge sulla caccia, consentanea ai tempi, e in gran parte ricavata da quella che è attualmente in vigore in Francia.

